

# ROTTE MURGIANE

*a cura di*  
*Luisa Derosa e Maurizio Triggiani*

---

*E S T R A T T O*

---



EDIPUGLIA

Bari 2016

LA CHIESA DI SAN VITO DI CORATO E I RAPPORTI  
CON GLI ORDINI RELIGIOSO-MILITARI.  
IPOTESI E CERTEZZE STORICHE

*Vito Ricci*

La chiesa di San Vito attualmente sorge nel centro urbano di Corato soffocata da palazzi di epoca recente. L'immagine della chiesetta medievale fagocitata da moderne costruzioni fa ironicamente pensare ad una sorta di "medioevo condominiale" (fig. 1).

In epoca medievale la chiesa era ubicata fuori delle mura cittadine ad ovest dell'abitato. Ancora nella prima Età moderna, alla fine del XVI secolo (1587), è descritta come *extra moenia* e, assieme alla chiesa del Salvatore e a una torre detta di Filomena, dava il nome ad una contrada rurale, ed era circondata da terre coltivate prevalentemente a frutteto. Solo nel corso dell'Ottocento la chiesa venne inglobata nel tessuto urbano di Corato. Da un punto di vista architettonico l'edificio risulta essere di dimensioni limitate, a pianta longitudinale (m 6,50 x 10,56), con un'unica aula orientata, monoabsidata e suddivisa in tre spazi coperti da due volte a botte tra le quali sorge una cupola, all'esterno supportata da un tiburio quadrangolare. I quattro spioventi del tetto piramidale sono rivestiti di "chiancarelle", invece sulle volte a botte insiste una copertura a due



Fig. 1. - La chiesa di San Vito di Corato.

falde di moderni coppi in cotto che hanno sostituito le precedenti "chiancarelle". La copertura dell'abside è semi-conica, con manto di "chiancarelle". Sull'omonima piazzetta si affaccia il lato meridionale dell'edificio, con porta di accesso realizzata nel tardo XIX secolo; la facciata con l'originario portale d'entrata, a doppia ghiera e lunato, privo di qualsiasi decorazione plastica, è collocata sul fronte occidentale. Su questo lato, in epoca moderna, fu realizzato un campanile a vela in tufo e con il medesimo materiale una finestra ad oculo, in asse con il campanile e con l'ingresso: essa costituisce la principale fonte di luce per l'edificio. Sul lato settentrionale si osserva un terzo accesso di dimensioni ridotte, attualmente tompagnato, del quale resta visibile l'arco centinato in prossimità dell'abside, in corrispondenza di una delle nicchie interne scavate nello spessore del muro d'ambito. Sul fronte orientale, caratterizzato da un semplice profilo a capanna, si trova l'abside semicircolare nella quale si apre al centro una piccola monofora realizzata con una lastra monolitica con motivo decorativo a "denti di sega". Analogo elemento decorativo si

trova in una cornice posta sul perimetro del tiburio, al di sotto della falda del tetto piramidale. Sono gli unici elementi a carattere decorativo presenti nella chiesa. La cupola centrale poggia su due arcate laterali, estrema contrazione di un braccio trasverso. Tale elemento porta a far affermare a Pina Belli D'Elia che San Vito di Corato sia «uno dei più puri esempi del tipo di edificio ad aula unica voltata a botte con cupola al centro», tipologia che viene definita a croce contratta. Dopo i lavori di restauro del 1991 si è scoperto che la cupola all'interno propone una costruzione secondo la tipologia dei trulli, formata da un sistema di anelli concentrici in muratura a secco. Le superfici murarie interne sono in pietra, ma in passato erano state intonacate. Il pavimento è in lastroni di pietra locale. L'abside accoglie l'altare tardo-seicentesco di mediocre fattura, sormontato da una custodia lignea contenente la statua del santo martire Vito. La chiesa di San Vito è documentata per la prima volta nel 1205, ma la si può datare, secondo Belli D'Elia, tra la fine dell'XI e la metà del XII secolo, risultando accostabile ad altri edifici simili presenti nell'agro barese: Torre Santa Croce e Sant'Angelo a Bitonto, San Basilio a Giovinazzo, Ognissanti di Pacciano a Bisceglie, San Domenico a Bitetto<sup>1</sup>. Elementi che portano alla datazione proposta, oltre alla tipologia a croce contratta, risultano il tipo di muratura, affatto rustico, ma ben differente, nella misura e nella disposizione dei conci, dagli esempi del tardo XII e XIII secolo e l'elemento decorativo "a denti di sega" che compare, tra l'altro, anche nella chiesa di Santa Maria di Cesano, in agro di Terlizzi, della quale è noto l'anno di fon-

<sup>1</sup> Belli D'Elia 1987.

dazione (1055). La nascita di San Vito di Corato va probabilmente inserita nel quadro di rifondazione della città da parte dei Normanni nel 1046, quando Corato fu dotata di mura da Pietro il Normanno.

Da un punto di vista documentale, la chiesa di San Vito è attestata indirettamente, attraverso la menzione di alcune sue proprietà fondiarie, una prima volta nel 1205 e una seconda nel 1275. Si tratta di due atti notarili: nel 1205 si parla di un vigneto ubicato fuori delle mura di Corato confinante ad oriente con un orto della chiesa di San Vito *de Templo* (*ortale santi Viti de Templo*) mentre nel 1275, in una confinazione di alcune proprietà agricole, è citata una *terras Templi S. Viti de Caurato* in località Castiglione, molto probabilmente da identificare con l'attuale contrada Castigliola. La particolare denominazione con la quale è menzionata la chiesa nei due documenti, associata ad altri elementi, ha portato negli anni recenti alcuni studiosi locali<sup>2</sup> o della storia dell'Ordine templare<sup>3</sup> ad ipotizzare dei legami tra la chiesa di San Vito e l'Ordine religioso-militare dei Templari. La chiesa ha la tipica posizione degli insediamenti urbani templari, ovvero ubicata poco fuori le mura urbane, a non molta distanza da una porta di accesso al centro abitato e da un'importante arteria viaria, nella fattispecie la via Traiana ancora utilizzata nel Medioevo. Un riferimento a questa via è riportato in un documento del 1587, quando la chiesa viene descritta con due ingressi ed un altare e confinante, tra l'altro, con la strada che da Corato portava a Canosa. A questi elementi se ne aggiunge un ulteriore: il

<sup>2</sup> Capozza 1996.

<sup>3</sup> Capone 2008.

possesso della chiesa nel XVII secolo da parte dell'Ordine giovannita che dopo il 1312, con la soppressione dei Templari, ereditò i beni di questi ultimi. Secondo i summenzionati autori il passaggio della chiesa di San Vito sarebbe avvenuto in epoca medievale, sebbene l'attestazione risalga solo al Seicento. Nonostante l'ipotesi dell'appartenenza della chiesa di San Vito all'Ordine rosso-crociato risulti a prima vista abbastanza verisimile, vi sono delle osservazioni da svolgere che possono farla vacillare e metterla in discussione. In primo luogo non si hanno ulteriori attestazioni di rapporti con i Templari in altre fonti documentali, inoltre appare abbastanza singolare la denominazione della chiesa nel documento del 1275 *Templi S. Viti de Caurato*; in tale contesto il termine *templo*, più che un riferimento all'Ordine religioso-militare, è da intendere come sinonimo di *ecclesia*: il vocabolo infatti trova ampio riscontro nel lessico latino medievale. A conferma di questo vi è un'ulteriore prova nei documenti relativi a Corato: in un atto del 1302 è fatta menzione di una *terras templi sancti Cononi de Caurato*, appare evidente che in tal caso si faccia riferimento ad una terra della chiesa di San Cono della quale si è persa memoria, doveva essere ubicata fuori dell'abitato nei pressi della via per Andria, e non certo all'Ordine templare. Rimane tuttavia la citazione San Vito *de Templo* del 1205 che appare inequivocabilmente come *templare*, dato che la specificazione *de templo* è tipica nelle intitolazioni di chiese e mansioni templari; solo per restare in Puglia, ma vi sono attestazioni anche nelle altre regioni italiane e nei Paesi europei, sono documentate Santa Maria *de Templo* a Lecce (1308), San Giovanni *de Templo* a Foggia (1220 ca.), San Giorgio *de Templo* a Brindisi (1260), tuttavia per queste

chiese abbiamo ampia documentazione che appartennero ai templari e vi sono diverse fonti che ne parlano menzionando esplicitamente l'Ordine, la mansione, i frati e i precettori. Per la chiesa di San Vito di Corato resta esclusivamente il documento del 1205, in altre fonti successive in cui è menzionata la chiesa la dicitura *de templo* non compare più, ed è menzionata semplicemente con l'intitolazione del santo. Qualcuno potrebbe ipotizzare che si tratti di una manifestazione della *damnatio memoriae* che avrebbe colpito l'Ordine templare dopo la soppressione avvenuta nel 1312, in realtà la cancellazione della memoria templare è un'invenzione legata al fascino leggionario dei cavalieri e all'alone di mistero fatto crescere dal medievalismo. Basta esaminare alcuni documenti di epoca moderna, anche di centri vicini a Corato, come Ruvo e Barletta nei quali si ha ancora traccia delle antiche proprietà templari rimaste nella toponomastica del XVI secolo, nel caso di Ruvo, o del XVIII secolo, nel caso di Barletta. L'antica chiesa templare di Lecce ancora in carte del Seicento è ricordata come Santa Maria del Tempio. Inoltre la denominazione *de Templo*, eco di antiche precettorie templari passate poi ai Giovanniti, è rimasta nel titolo di diverse commende dell'Ordine di Malta in tutta Italia in un periodo che va dal XVI al XVIII secolo. L'unica conclusione a cui si può pervenire è che la specificazione *de Templo* non compare più accanto alla chiesa di San Vito di Corato poiché tale chiesa non appartenne mai all'Ordine rossocrociato. Resta da spiegare la dicitura riportata nell'atto notarile del 1205, magari attraverso un nuovo esame paleografico della pergamena originale pubblicata da Beltrani nel 1923: non è da escludere un errore di trascrizione e l'indicazione *templo* anche

in questa circostanza è da considerare come sinonimo di chiesa.

Gli storici locali<sup>4</sup> riportano l'appartenenza della chiesa di San Vito all'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, in seguito, dal 1530, noto anche come Ordine di Malta, solo nel corso del XVII secolo. Dall'analisi delle fonti tuttavia è possibile retrodatare tale appartenenza ad alcuni secoli prima, almeno dal 1369 o dal 1366. Nel 1373 papa Gregorio XI ordinò un'inchiesta su personale, beni e rendite dell'Ordine giovannita in tutte le diocesi nelle quali era presente e tra queste anche quella di Trani, nella quale è compresa Corato<sup>5</sup>. Dagli atti di tale indagine risulta che la chiesa di San Vito, assieme a quella di Santo Stefano, entrambe ubicate *extra moenia*, facevano parte della *domus* giovannita di Corato. A capo di questo insediamento vi era fra' Giovanni di Corneto, detto *Patricellus*, abbastanza avanti negli anni, avendone circa settanta, che reggeva la casa di Corato da quattro anni. La comunità comprendeva altri due elementi, due oblati: don Marino *de Ammirato*, che svolgeva anche la funzione di procuratore della precettoria, e don Angelo del notaio Leone, molto probabilmente pure essi avanti negli anni, dato che la precettoria si avvaleva anche di un altro chierico che celebrava di tanto in tanto nelle chiese di San Vito e San Stefano, ma questa circostanza non è molto chiara dato che un altro testimone affermava che non vi erano altri cappellani che celebravano. La *domus*, secondo i testimoni, possedeva due orti, tre vigne di terra coltivate a vigneto e un *vignale* di terra in-

<sup>4</sup> Loiodice 1904; Molinini 1958.

<sup>5</sup> Iorio 1996.



colta, inoltre riscuoteva censi e decime per delle vigne e per un terreno seminativo in diverse località dell'agro di Corato; tutti questi redditi assommavano a 2 o 3 oncie annue, ma in passato erano arrivati anche a 7 oncie. Le spese erano molto limitate e pari a 20 tari: 5 tari per il censo annuo da pagare all'arcivescovo di Trani, 7 tari e mezzo quale compenso per un non meglio precisato procuratore esterno e 7 tari e mezzo per le spese di viaggio e vitto del precettore quando da Corato si recava a Trani per il capitolo; essendo di gran lunga inferiori alle entrate, è lecito supporre che l'elenco delle spese fosse parziale e incompleto. La chiesa di Santo Stefano è menzionata per la prima volta nel 1275, quando possedeva una casa a ridosso della cinta muraria di Corato; nei documenti è definita *hospitalis s. Stephani de Caurato* e tale denominazione sembra rinviare ad una chiesa con annesso un ospedale per l'accoglienza dei pellegrini, attività che caratterizzava l'Ordine giovannita, detto anche ospitaliero. La chiesa è menzionata nuovamente nel 1302, quando è ricordato in un atto notarile un suo appezzamento di terra. La presenza giovannita a Corato sarebbe da collocare almeno al 1275 con l'insediamento di Santo Stefano, mentre sembrerebbe non avere legami con la chiesa di San Vito, almeno stando ai due documenti del 1205 e del 1275 sopramenzionati. È da ascrivere probabilmente all'ospedale di Santo Stefano una terra detta "dell'ospedale" menzionata nel 1208 nei pressi della via per Barletta. Sarebbe questa la più antica attestazione della presenza giovannita a Corato. Dall'esame dei documenti emerge come l'insediamento originale e più antico degli Ospitalieri era presso la chiesa di Santo Stefano, la chiesa di San Vito si sarebbe aggiunta in un secondo im-

precisato momento dopo il 1275 e prima del 1366, anno nel quale è attestato il primo precettore. L'acquisizione della chiesa di San Vito da parte dell'Ordine giovannita potrebbe essere avvenuta dopo il 1312 a seguito della soppressione dell'Ordine templare che ne sarebbe stato il precedente proprietario? È una delle ipotesi plausibili che avvalorerebbe la tesi secondo la quale San Vito era originariamente una fondazione templare; ma la chiesa potrebbe essere pervenuta all'Ordine giovannita anche per altre vie, come ad esempio con una donazione oppure un'assegnazione, purtroppo al momento non è stato rintracciato alcun documento che attesti il passaggio della chiesa, il momento preciso nel quale avvenne e a chi apparteneva la chiesa prima dei Giovanniti. Solo il ritrovamento di un tale documento o di un documento precedente il 1369 da cui si evinca a chi apparteneva la chiesa potrà far ritenere definitivamente chiusa la questione dei rapporti tra San Vito di Corato e i Templari.

La commenda giovannita di Corato è attiva e documentata anche nel XV secolo e sino all'inizio del XVI: l'ultimo titolare documentato è fra' Giacomo Trinci che tenne la commenda almeno dal 1507 al 1518. Nel corso del Cinquecento, forse tra il 1560 e il 1570, durante un processo di riorganizzazione dell'Ordine giovannita, la fondazione di Corato fu unita a quella di Bitonto, molto probabilmente per motivi di natura economica, essendo i redditi di Corato abbastanza limitati. La chiesa di San Vito divenne una dipendenza (grancia) della commenda di Bitonto che dopo qualche anno inglobò anche la sede di Ruvo di Puglia. Del 1587 è il primo cabreo (inventario) dei beni e delle rendite della commenda. Lo storico locale Molinini riporta alcune

notizie di natura economica desunte da atti notarili del XVII e XVIII secolo: le terre della grancia di San Vito avevano un'estensione di 590 vignali e 22 ordini, pari ad 198 ettari e 84 are, le quali date in fitto producevano un reddito annuo di 109 ducati e 49 grana. Il notaio Donato Adoasio fece redigere nel 1634 una platea, deve intendersi inventario, dei beni della grancia e nel 1758 venne ripetuta dal notaio Domenico Nicola Frascolla.

Secondo la nostra opinione il legame con i Templari appare piuttosto labile e l'ipotesi regge poco, soprattutto dopo aver dimostrato che nella citazione del 1275 il termine "tempio" è sinonimo di chiesa. Riteniamo che San Vito sorse come chiesa rurale nella seconda metà dell'XI secolo, forse in concomitanza con la fortificazione del borgo da parte del nuovo signore normanno o subito dopo. Era una delle tante chiese fuori delle mura di Corato che sono riportate nei documenti medievali: San Mangone, San Focato, San Cono, Sant'Eustrazio, San Biagio, Sant'Elia. Non si dispone di notizie documentarie sino al 1205, né si conosce a chi appartenesse, potrebbe essere benissimo una chiesa fondata di privati, come in altri casi attestati nel Nord Barese; nel corso del XIII secolo sono documentate alcune proprietà fondiari nel territorio di Corato, segue quindi un ulteriore periodo di quasi un secolo per il quale mancano informazioni e nel 1373 risultava appartenere all'Ordine giovannita.

### *Bibliografia*

P. Belli D'Elia (a cura di), *Alle sorgenti del romanico. Puglia XI secolo*, Bari 1987.

- G. Beltrani (a cura di), *I documenti storici di Corato (1046-1327)*, Codice Diplomatico Barese, IX, Trani 1923.
- B. Capone, *La presenza dei Templari a Corato*, in *Terra di Bari*, in Atti del XXV Convegno di Ricerche templari, Tuscania (VT) 15-16 settembre 2007, Tuscania 2008, pp. 179-184.
- C. Capozza, *S. Vito "De Templo"*, in *Murgia di Castel del Monte*, Corato 1996, pp. 83-85.
- R. Iorio, *L'inchiesta di papa Gregorio XI sugli Ospedalieri della diocesi di Trani*, Taranto 1996.
- C. Loiodice, *Appunti per la storia di Corato*, Bologna 1904.
- N. Molinini, *Corato. Nella leggenda e nella storia*, Corato 1958.
- M. Piccarreta, E. Torelli, *Corato nel Medioevo. Urbanistica ed edifici di culto*, Bari 2008.
- V. Ricci, *I Templari nella Puglia medievale*, Bari 2009.
- V. Ricci, *La chiesa di San Vito di Corato, domus templare? Nuovi contributi di ricerca*, in *Atti del XXIX Convegno di Ricerche Templari*, a cura della Libera Associazione Ricercatori Templari Italiani-LARTI, (Casamari, 4-5 settembre 2011), Tuscania 2012, pp. 221-238.
- M. Salerno, K. Toomaspoeg, *L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia*, Bari 2008.
- M. Triggiani, *Insedimenti rurali a nord di Bari dalla Tarda Antichità al Medioevo*, Bari 2008.
- D. Vendola, *L'Ordine sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme nella diocesi di Trani nel sec. XIV*, in *Archivio Storico di Malta*, VIII, 1937, pp. 153-177.



## INDICE

Rosa Crocetta, <i>Presentazione</i>	5
Luisa Derosa e Maurizio Triggiani, <i>Introduzione</i>	7

### CONSERVAZIONE E RESTAURI

Michele D'Elia, <i>La chiesa rupestre del peccato originale. Cronaca di un restauro</i>	11
Dino Borri, <i>Risorse, futuri e strategie di ambiente-paesaggio in Alta Murgia</i>	37

### L'HABITAT RUPESTRE DI ANDRIA

Franco dell'Aquila, <i>Andria rupestre</i>	51
Rosalinda Romanelli, <i>Alcune note sulla decorazione pittorica della chiesa rupestre di Santa Croce ad Andria. Il culto della Passione</i>	67
Luisa Derosa, <i>Immagini 'antiche' e culti 'moderni': il caso della Madonna dei Miracoli di Andria</i>	83

### MURGIA SCONOSCIUTA

Pasquale Cordasco, <i>38 miglia da Castel del Monte</i>	97
Maurizio Triggiani, <i>Nelle pieghe della storia: il sito delle Grottelline di Spinazzola</i>	103
Vito Ricci, <i>La chiesa di San Vito di Corato e i rapporti con gli ordini religioso-militari. Ipotesi e certezze storiche</i>	115
Giulia Perrino, <i>Gli affreschi medievali della chiesa matrice di Santa Maria Assunta a Binetto</i>	127
Sergio Chiaffarata, <i>La Murgia sconosciuta. Dalla prima guerra mondiale alla guerra fredda</i>	139
Gli Autori	155